

CON L'AUGURIO DI UN NATALE DI PACE E DI UN SERENO 2016

Con le ultime domeniche di novembre abbiamo concluso un anno liturgico e ne abbiamo iniziato un altro, entrando nel tempo di Avvento, come ci ricorda Adelina nel suo contributo a p. 3. L'inizio di un nuovo anno ci apre al futuro, e il tempo di Avvento è un tempo di attesa e di speranza fiduciosa: il Signore viene.

Questa apertura fiduciosa e piena di speranza al futuro è indispensabile soprattutto in questo tempo, nel quale grandi preoccupazioni accompagnano l'umanità e di conseguenza anche ciascuno di noi. C'è una prima preoccupazione per lo scontro di cristiani e islamici pacifici con frange fanatiche che trovano oggi un punto di riferimento comune nell'ISIS, e vi è una seconda grande inquietudine per il futuro del nostro pianeta, aggredito come mai nel passato dalle conseguenze negative della presenza di un'umanità che ha occupato tutta la terra e la riempie di rifiuti e di gas che minacciano di asfissiare il nostro futuro.

E in Italia non manca neppure il timore per una troppo lenta ripresa dell'economia, per cui tante persone e tanti giovani si ritrovano senza lavoro e molti nostri concittadini sono costretti a portare il loro ingegno e la loro preparazione all'estero.

Di queste preoccupazioni si occupano i grandi della terra negli incontri di cui sentiamo parlare ogni giorno dai diversi strumenti della comunicazione sociale. E tuttavia anche noi dobbiamo dare il nostro contributo, portando questi problemi nella nostra preghiera e operando in quanto sta in noi per contribuire alla loro risoluzione di questi problemi. In questa sede vorrei soprattutto esortare a non lasciarci travolgere dal pessimismo o dalla depressione. Un discernimento su queste gravi questioni è indispensabile, ed è quello che abbiamo imparato a fare nelle nostre riflessioni sulla vita. Ma la nostra convinzione è che Dio trae il bene anche dal male, e che attraverso le gravi crisi presenti si apre un futuro nuovo per la crescita della nostra umanità. Già oggi avvertiamo quanto siamo interdipendenti gli uni dagli altri e quanto sia necessario dare vita a un mondo di giustizia, di pace, di armonia con la natura.

Il Giubileo e la vicina festa del Natale sono sorgenti di speranza per una nuova accoglienza e fraternità nei confronti di tanti nostri fratelli e sorelle a lungo emarginati e per una effusione di grazia e di letizia per la nostra umanità.

E' questo l'augurio che ci facciamo per questo Natale e per il nuovo anno che viene, per il quale invociamo la benedizione del Signore e nel corso del quale continueremo a sostenerci a vicenda nel nostro cammino.

Giovanni Cereti

IL SINODO: UN CAMMINO DI RINNOVAMENTO

Il bilancio del Sinodo che si è svolto a Roma dal 5 al 25 ottobre è un bilancio positivo, soprattutto per la *sinodalità* che è stata vissuta proprio in questa occasione. Papa Francesco desidera questo camminare insieme di tutto il popolo di Dio. Egli ci ha ricordato che la chiesa che consideriamo come una piramide, con a capo il Papa, deve essere pensata piuttosto come una piramide rovesciata: in cima sta tutto il popolo di Dio, a partire dagli ultimi e a partire dalle chiese locali. Mentre al di sotto stanno i presbiteri e i vescovi, responsabili della comunione ecclesiale nelle chiese di tutto il mondo, e ancora al di sotto sta il vescovo di Roma, che è al servizio della salvaguardia della comunione nella chiesa universale. Il Papa deve essere "il servo dei servi di Dio", come ci ha insegnato papa Gregorio Magno. Un servo che, se adempie con umiltà il suo mandato, può essere accolto da tutti e ascoltato da tutti.

* * *

La riflessione (nell'ambito del Sinodo e anche fuori di esso) ha dato vita a un dibattito libero, che ha affrontato problemi veri. Il documento finale è offerto al Papa perché precisi con una sua esortazione apostolica quanto è contenuto nel testo. Il quale è un vero "documento di convergenza", sul modello dei documenti del dialogo ecumenico, in cui posizioni diverse sono state fatte confluire attraverso un'opera di cesello ispirata al rispetto e all'accoglienza nei confronti di tutti. Se ad alcuni le sue conclusioni sono apparse moderate, bisogna riconoscere che in questo modo esse hanno potuto essere accettate senza lacerazioni, superando per tutti gli articoli la maggioranza richiesta dei due terzi.

Questo documento finale, dal titolo *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, è diviso in tre parti: dopo una introduzione (1-3), il *vedere* la situazione del mondo (4-34), il *valutare* alla luce della Parola di Dio la bellezza e la preziosità del matrimonio e della famiglia nel piano di Dio (35-55), e infine l'*agire* in cui si cerca di affrontare i più diversi problemi concreti (56-93), prima della conclusione in preghiera (94). Come si può osservare, lo schema che dovremmo seguire nelle nostre riflessioni sulla vita è uno schema da utilizzare per risolvere con equilibrio anche le tematiche più impegnative!

Il documento appare un po' lungo, ma ciò si spiega con il desiderio di tenere conto di tutti i suggerimenti, anche su punti secondari, pervenuti dalle conferenze episcopali di tutto il mondo.

* * *

Sui divorziati risposati risulta positiva l'invocazione di un discernimento fra le diverse situazioni, il riferimento alla coscienza dei singoli, la proposta dell'accompagnamento di un prete nei discernimenti da compiere (evidentemente nella prospettiva del ricorso al sacramento della penitenza). Soprattutto importante la conclusione: "Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno" (n. 85). Ricordo come l'accesso all'eucaristia non deve essere considerato un premio, ma una medicina per tutti e anche per i peccatori. Padre Dalmazio Mongillo consigliava di ispirarsi a 1 Cor 11, 28: "Ciascuno esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice".

Non vi è quasi nulla di nuovo per quanto riguarda l'omosessualità, considerata più tema di un discorso sui diritti dell'uomo che di una riflessione sulla famiglia. Avrebbe potuto essere giudicata positivamente almeno l'esistenza di una convivenza solida, di un amore fedele. Ricordiamo come il Vaticano II ha riconosciuto che il matrimonio consiste nell'amore degli sposi, superando la definizione che lo presentava nel suo fine primario, la procreazione ed educazione della prole.

Poco si è detto della *Humanae Vitae* e non sono stati affrontati i suoi punti più controversi, mentre le convivenze e coppie di fatto vengono accolte come preparazione a un vero e proprio matrimonio.

Dal punto di vista ecumenico, infine, appare insufficiente quanto si dice sui matrimoni interconfessionali al n. 72, dove si richiama una norma disciplinare del 1993. Il N.73 parla dei matrimoni interreligiosi e il N.74 del caso di un coniuge non credente. Non è stato ricordato 1 Cor 7, 14: "il marito non credente infatti viene reso santo dalla moglie credente, e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente", donde nasce la santificazione dei figli.

Concludendo questi rapidi accenni, possiamo dire che questa 'relazione finale' costituisce un documento ricco e prezioso, che potrebbe essere letto e commentato anche in occasione di qualcuna delle nostre riunioni.

* * *

Infatti è soprattutto importante il fatto che dopo il Sinodo si può discutere liberamente nella chiesa cattolica di tutte queste tematiche. Si potrà perciò verificare con nuovi studi se le ricerche sulla chiesa primitiva, che affermano che la prassi era proprio quella dell'assoluzione e della riammissione alla comunione ecclesiale ed eucaristica dei divorziati risposati, corrispondono a verità per cui la chiesa di oggi può ritornare a tale prassi. Ma si potrà discutere con libertà anche su tutti gli altri problemi, visto che il papa invita tutti a parlare con coraggio e *parresia*. Questo fatto costituisce una indubbia crescita della partecipazione e della 'democrazia' nella chiesa. Nella chiesa cattolica si parlava di uno 'scisma sommerso' (l'espressione è del filosofo Pietro Prini) denunciando il fatto che il popolo cristiano in larga maggioranza aveva certe convinzioni che si opponevano agli insegnamenti di quella che era considerata una ristretta gerarchia. Con questo Sinodo le posizioni si sono confrontate e lo 'scisma sommerso' può essere considerato finalmente superato.

(g.c.)

DIFFICILE CAMMINO NELLA MISERICORDIA

Diciamo cammino *nella* misericordia, non *della* misericordia, perché la prima cosa da ricordare, nell'accingerci a celebrare l'Anno Santo che sta per aprirsi, è questa: la misericordia non è 'nostra', se non come ideale e come responsabilità: non è una cosa di cui possiamo disporre a piacere, concederla a certe condizioni o rifiutarla.

Come la fedeltà, come la giustizia, la misericordia è sempre originariamente un agire di Dio; se viene accolta però cambia a fondo la vita del credente. Se non la cambia, è segno di ricezione debole e consuetudinaria. E qui si rende necessaria la conversione, non diversamente che in una situazione conclamata di peccato e di ingiustizia.

Nonostante un po' di apprensione non ignorabile, nonostante una certa abitudine alla sfiducia in queste grandi iniziative a rischio di esteriorità, possiamo dire che l'attesa del Giubileo della misericordia coinvolge parecchio, in un modo che davvero non avremmo creduto possibile. Può essere una grande occasione di ripensamento e di cambiamento dentro e fuori, tutto ciò che gli Anni Santi fino a ora non sono riusciti a offrire: allo stesso modo in cui l'ultimo Sinodo, pur con tutte le sue contraddizioni e cautele e lentezze e insufficienze e compromessi, è stato seguito con un'attenzione appassionata mai tributata ai sinodi precedenti, quasi come se fosse un Concilio ..., solo un po' più circoscritto.

Riconosciamo che in sé è stato un evento limitato: perfino il suo frutto più atteso e auspicato, l'ammissione all'Eucaristia dei credenti divorziati e risposati, non risulta nemmeno a chiare lettere nel documento finale, anche se si può leggere in trasparenza con un'attenta esegesi - che certo non tutti possono fare o sono disposti a fare. Eppure sembra ricevere un'illuminazione misteriosa e un'illimitata prospettiva di futuro proprio dalla contiguità con l'inizio del Giubileo della misericordia.

Come ha detto papa Francesco il 25 ottobre nel suo discorso di chiusura del Sinodo, averlo celebrato anche in mezzo a forti resistenze e opposizioni "*significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole 'indottrinarlo' in pietre morte da scagliare contro gli altri. (...) Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile*". Con la stessa semplicità ha osservato che la dottrina cattolica non è qualcosa di indiscusso e monolitico: "*... Abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! - per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione*". E conclude: "*L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della*

dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono...".

Il Giubileo sta per aprirsi e noi non dobbiamo aspettarci tutto dai pastori. Alcuni accoglieranno davvero l'invito nel profondo, e ne faranno l'occasione per un rinnovamento autentico in sé e nella porzione di Chiesa locale di cui sono responsabili; qualcuno aderirà con 'professionale' entusiasmo, ne parlerà benissimo e poi non farà assolutamente nulla al di là dell'esecuzione degli eventi programmati; qualcuno si limiterà a non opporsi, qualcuno in cuor suo penserà con preoccupazione a ciò che concretamente questa misericordia può significare, e farà il possibile per anestetizzare il senso vero del Giubileo e le sue implicazioni nel vissuto di chiesa. La chiesa infatti dovrebbe essere *tutta* e sempre accogliente e misericordiosa, non solo nelle proclamazioni solenni ma nella sua visibilità quotidiana.

Non bisogna aspettare che si muovano i pastori, che solo la loro coscienza venga coinvolta, caricata di ciò che faranno o che non faranno, per poi eventualmente limitarci a dire se ci va bene oppure no: un tale comportamento sarebbe solo un gradino al di sopra dell'ignoranza.

Il pontificato di papa Francesco finora ha posto delle premesse intense e di grande significato, ma l'emozione che questo Giubileo suscita ben prima di cominciare dipende anche dal fatto che viene percepito come il momento della verità.

Già al tempo dell'altro Giubileo, *novo millennio ineunte*, vi erano alcuni che si auguravano una riconciliazione ufficiale e visibile della chiesa nei confronti delle categorie tradizionalmente escluse: i divorziati

risposati e i preti che, per essersi sposati, sono stati allontanati dal ministero (purtroppo ancora si dice "ridotti allo stato laicale": il che la dice lunga sulla considerazione che la chiesa ha dello stato laicale, nonostante tante nobili e solenni affermazioni in contrario!).

Se ne parlò anche, in diversi contesti, sommessamente quanto all'ufficialità, ma non timidamente, in modo aperto e chiaro. Parlare non è solo un fatto di parole. Resta comunque un evento nel divenire della storia: aiuta le idee nuove a germogliare o quelle che sono germogliate a diventare più consapevoli. Tuttavia è certo che nulla cambiò allora sul piano delle decisioni e della disciplina. E di quel giubileo millenario, che sentiamo ormai così passato anche se non tanto lontano nel tempo, non è rimasto nulla di sperimentabile, se non qualche restauro e ampliamento nelle strutture ricettive del turismo religioso, a Roma e in altri luoghi privilegiati dai pellegrini.

E ora? Il Giubileo di misericordia dovrà rappresentare un fatto veramente nuovo, mostrare con inedita chiarezza il volto della chiesa come sacramento della misericordia di Dio, attenta alla situazione e alla sofferenza delle persone nel concreto della loro esistenza, o sarà inutile. Si tratta di ridare vita al nostro essere Chiesa: non si potrà fare se non attraverso un evento visibile e trasformativo che anteponga veramente la misericordia - l'irradiazione della misericordia di Dio - al potere e alla consuetudine. Se l'evento sarà autentico non potrà essere indolore, ma porterà frutti di vita che tutti raccoglieranno. Anche se non tutti nello stesso momento della stessa stagione.

Lilia Sebastiani

La XIV giornata di Amicizia cristiano islamica a Genova

Il gruppo genovese di "Religioni per la pace", il SAE, la Comunità islamica della città, con l'adesione di altre associazioni, ha inteso proporre (per la quattordicesima volta) un pomeriggio di accoglienza e fraternità tra musulmani e cristiani. L'incontro è avvenuto il 27 ottobre u.s. (giornata dell'amicizia cristiano-islamica che viene celebrata in tutta Italia), nel salone del Centro civico di Cornigliano ed è stato aperto dalla preghiera serale dei musulmani presenti tra cui molti giovani.

Gli interventi sul tema della giornata *Cristiani e musulmani: dall'accoglienza alla convivenza pacifica* sono stati di mons. Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova e dell'imam della comunità islamica della città, Husein Salah.

Mons. Anselmi ha sottolineato la possibilità di impegnarsi, cristiani e musulmani, nelle proposte di Papa Francesco contenute nell'enciclica *Laudato si'* in cui si esorta al rispetto del pianeta terra in cui viviamo, perché possa diventare davvero terra comune di fraternità soprattutto per le generazioni future: "*...la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno*" (LS 60). Particolare attenzione come compito comune deve

essere l'attenzione ai poveri: "*...contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede*" (LS 158). La terra è di tutti e occorre rispettarla superando interessi, egoismi... e coltivando giustizia pace e salvaguardia del creato.

L'Imam Husein esorta all'accoglienza e alla convivenza pacifica in una città come Genova dove ogni giorno arrivano emigranti. Secondo Husein, l'accoglienza e la convivenza pacifica trovano la loro radice nella fede, nella coscienza di sentirsi viandanti, sempre, come Abramo. E' questo atteggiamento interiore che crea relazioni, condivisione e integrazione. Crea il rispetto delle diversità e la fedeltà alla propria identità. La convivenza induce a proteggere la terra come bene comune e l'umanità a cui tutti apparteniamo. Nella convivenza pacifica si sviluppa la misericordia, pilastro e fondamento delle nostre fedi, così come vuole Papa Francesco "il quale agisce secondo quello che dice..."

Dopo la testimonianza di convivenza pacifica da parte di ragazze cristiane e musulmane si chiude la serata in una serena condivisione di cibi italiani, genovesi, arabi e altri... nella coscienza gioiosa di trovarsi tra amici.

Silvana Lantero

IL PASSAGGIO DELL'ANNO LITURGICO E IL TEMPO DI AVVENTO

“E’ compiuto. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il principio e la fine” (Ap.21,6).

I testi della domenica ultima dell’Anno Liturgico, che premono sulla prima domenica di Avvento (nelle diverse confessioni cristiane e nei diversi riti), hanno in comune l’annuncio che siamo arrivati a un termine, che una storia si è conclusa e ora si verrà valutati, poiché “molto abbiamo ricevuto e quindi molto ci sarà richiesto”. Che si tratti della Parabola delle Vergini, le appassionate che avevano tenuta viva la fede e potevano, esse stesse fiamma, fare luce; e le tiepide, forse deluse, che non credono più che ci sia altro cammino da fare, un’altra meta da raggiungere (Mt 25, 1-13), o del terribile “giudizio finale”, in cui si conferma che dopo la partenza del Maestro e Signore, ora il suo corpo sono le sue creature; e, oggi, aggiungeremmo senz’altro, anche il creato.

“Se non avrete avuto cura, se non avrete soccorso le creature e il creato nei loro bisogni, non lo avete fatto a me. E dunque, via dal mio sguardo” (Mt 25, 31-46).

Che si tratti del profeta Daniele, che parla messianicamente del Regno (“Ecco apparire sulle nubi del cielo, uno simile a un figlio d’uomo[...]tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno..” (Dn 7,13-14), o del profeta Isaia, che invita al ringraziamento per la salvezza ottenuta: “attingerete acqua con gioia, alle sorgenti della salvezza”(Is.12), o del Salmo 92, che ugualmente chiama alla lode e alla fiducia: “Resta saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono, *fin dal principio, da sempre tu sei*”. Che si tratti infine di passaggi diversi del libro dell’Apocalisse (1,5-8;21,1-7), i rimandi interni all’insieme dei testi che la liturgia propone, sono numerosi e coinvolgenti, e ci conducono tutti davanti a Dio per trasformarli in preghiera di lode.

In Apocalisse 1,8 troviamo, con lieve variante, lo stesso proclama di Ap. 21,6: “*Si Amen. Io sono l’Alfa e l’Omèga, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente*” –“*Ecco, è compiuto!* Io sono l’Alfa e l’Omèga, il principio e la fine. A colui che ha sete darò gratuitamente dell’acqua della vita” (l’acqua di cui parla Isaia). Non ci sfugge che presentandosi come “colui che è, che era, e che viene”, il Signore Iddio ci comunichi il suo unico nome racchiuso nell’impronunciabile tetragramma (Es. 3,14)

Ma un giorno (quale giorno e in quale tempo?), il Nome diventa visibile, pronunciabile, addirittura, per alcuni, raffigurabile. Entrato nel tempo e nella storia cammina con noi, per noi che crediamo, per compiere il suo destino e le Scritture. Noi ripercorriamo ogni anno, salendo in un percorso a spirale, questa strada dove **Lui avviene** (viene vicino), saliamo fino alla

fine, fino alla Croce e alla Pasqua di Resurrezione; e poi proviamo a camminare da soli, ma avendo ricevuto lo Spirito, su questa terra per un lungo tempo (tante domeniche del tempo “dopo Pentecoste”). Ecco dunque i testi dell’**ultima domenica** che concludono il tempo iniziato “il **primo giorno dopo il sabato**, di buon mattino”, e aprono contemporaneamente sia al tempo storico della prima venuta del Figlio dell’uomo (Avvento e Natale), sia al tempo ultimo (Parusia).

Noi in realtà mentre ricordiamo il Natale del Salvatore e la sua missione terrena, non perdiamo di vista che tutto avviene nell’orizzonte di quell’altro tempo.

Il pellegrinaggio annuale che noi cristiani facciamo, attraverso la liturgia, è giunto tuttavia al termine e.. ci vorrebbe un giorno di espiazione. Sì, mi viene proprio in mente il giorno di Kippur dei nostri fratelli ebrei.

Perché, mi chiedo, davanti a testi così impegnativi e scelti di proposito per farci meditare e pregare, questo momento viene così poco celebrato? Per la paura che fanno tutte le fini? Perché si preferisce guardare a

ciò che inizia e che poi, in questo caso, è carico di un particolare fascino: colori e calore, riunioni familiari, fragili perdoni, regali, ..Meglio proiettarsi subito sull’Avvento che soffermarsi su questa “ultima” domenica, che è dedicata a Cristo Re dell’universo (il Cristo della Parusia, che viene a prendere possesso del Regno, a ricapitolare ogni cosa e portarla al Padre), ma è anche detta, in alcune confessioni, Domenica dell’Eternità.

Sofferamoci invece un poco, anziché delegare all’ultimo dell’anno, al 31 dicembre, il bilancio della nostra vita di fede e della nostra condotta.

Qual è il giorno giusto per il Te Deum? Questo è il tempo giusto, il tempo favorevole.

Noi viviamo, dovremmo vivere, per fede, in un secondo tempo straordinario, se crediamo che qualche pepita dello splendore del Regno si possa cominciare a intravedere anche qui.

Adelina Bartolomei

IL GIUBILEO E GLI SCANDALI IN VATICANO

Il Giubileo sarà l’occasione non di venire a Roma per ottenere l’indulgenza, ma di scoprire che il Dio Clemente e Misericordioso di cui parlano gli islamici è in realtà il Dio della Rivelazione ebraico-cristiana. Ma non sarà necessario venire a Roma per gioire della misericordia del Signore: anche qui il Papa vuole un decentramento. E poiché questo discorso non veniva compreso (e a Roma ci si preoccupa per le folle che il Giubileo porterà in città, salvo poi domani a dichiararsi delusi per l’economia della città perché i pellegrini sono stati molto meno dei numeri previsti) il Papa ha voluto aprire la prima porta santa proprio in Repubblica Centro Africana, a Bangui, in uno dei paesi più poveri del mondo, per fare intendere che la misericordia di Dio vuole raggiungere proprio tutti, nelle loro chiese locali.

Il fatto che questo dovrà essere un Giubileo di misericordia e che in ogni chiesa locale siano previsti confessori autorizzati ad assolvere anche i responsabili delle mancanze più gravi, fa pensare che l’intenzione sia quella di consentire un nuovo inizio a chi ha fallito il primo matrimonio ma che si ritrova sinceramente pentito e deciso a realizzare in una nuova unione quanto non gli è stato possibile realizzare nella prima. E tuttavia il Giubileo dovrebbe essere l’occasione anche per altri atti di misericordia, quali la riammissione all’esercizio del ministero per i preti che si sono sposati: non hanno commesso un delitto, hanno avuto accesso a un sacramento. Se lo desiderano e se sono riconosciuti degni dal popolo cristiano, potrebbero riprendere pubblicamente il loro ministero al servizio del popolo di Dio.

Tutto questo fa parte di quell’opera di rinnovamento a cui si accinge papa Francesco.

E a questo proposito, molti sono stati turbati dagli scandali denunciati da due libri recenti relativi al Vaticano e dal fatto che i loro autori sono stati messi sotto processo. Anche attraverso questi libri, frutto di furti e di intercettazioni illecite (per cui i due autori dovrebbero essere condannati alla pari dei ricettatori di oggetti rubati se risulterà che hanno ottenuto queste informazioni attraverso furti e raggiri), potrà continuare la riforma della curia. Infatti il popolo cristiano non sopporta più quello che si sapeva anche in passato ma non con la documentazione attuale. La chiesa deve diventare trasparente in tutto, arrampicatori e faraoni possono essere sostituiti con cristiani zelanti e interamente dediti alla missione. L’indignazione diffusa nel popolo cristiano faciliterà l’opera di papa Francesco.

(g.c.)

VITA DELLA FRATERNITÀ

L'INCONTRO DI ASSISI

Si possono ancora trovare alcuni posti per quanti avessero desiderio di partecipare all'incontro dell'Epifania che si terrà dal 3 al 6 gennaio alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli ad Assisi (PG). In accordo con l'Anno Santo della Misericordia, l'argomento prescelto è "*Misericordia io voglio, e non sacrificio*" (Os 6,6).

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a Lilia Sebastiani per e-mail, lilia.sebastiani@tiscali.it, oppure per telefono (338.1588987) in orario pomeridiano.

* * *

TORNIAMO A MILANO IL 13 E 14 FEBBRAIO

A seguito di una intesa con il prof. Ernesto Borghi, presidente dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana, un incontro congiunto della nostra Fraternità e della stessa A.B.S.I. avrà luogo a Milano nel pomeriggio di sabato 13 febbraio e nella mattinata di domenica 14 febbraio. Il tema dell'incontro verterà sulla lettura della Bibbia oggi e sulla sua difficoltà, e sarà articolato in due conferenze-dibattito tenute da Ernesto Borghi con 'respondent' Lilia Sebastiani e nelle quali tutti poi potranno intervenire, sul tema "**perché leggere la Bibbia oggi**" (il sabato) e "**come leggere la Bibbia oggi**" (la domenica mattina). Questo incontro a cui tutti sono invitati per riflettere insieme sulla necessità della conoscenza della Bibbia oggi anche per comprendere il significato di molte opere d'arte (letterarie, musicali, pittoriche) della tradizione italiana e sulle difficoltà della sua attuale interpretazione con il metodo storico-critico, costituisce una lieta occasione per ritrovarci con gli amici di Milano dopo gli eventi dolorosi di questi anni. L'incontro di terrà all'albergo "Istituto La Casa" di via Lattuada 14, dove abbiamo prenotato venti posti per quanti provenendo da fuori Milano desiderano dormire (prenotazioni presso il nostro segretario Nicolò Borruso (tel. 06 3203583; cell. 328 1335482; e-mail: n.borruso@libero.it).

* * *

A TORINO L'INCONTRO DALL'8 AL 10 APRILE

Il terzo gruppo di Torino ha assunto la responsabilità di organizzare l'incontro primaverile che si svolgerà nel week-end dall'8 al 10 aprile. Lo stesso gruppo si è riservato di proporre il tema dell'incontro e le modalità del suo svolgimento. Tuttavia il luogo è già stato prescelto: è la Certosa 1515.

"Si tratta di un convento francescano" ci scrivono dal gruppo "fondato nel 1515, immerso in un bosco a mezza costa sulla montagna che porta alla Sacra di San Michele all'imbocco della Val di Susa, proprio sopra i laghi di Avigliana. Nel corso del tempo la Certosa ospitò le monache di clausura certosine che negli anni novanta la cedettero al Gruppo Abele di Don Ciotti che si attivò per il restauro. Oggi, il complesso ospita una splendida chiesa del 1521 e le ali del convento, intorno al chiostro, offrono 38 camere, 2 sale conferenze, un teatro, un ristorante, una casa per

bimbi e una bottega. Il luogo è facilmente raggiungibile tramite un trasporto di navette dalla stazione ferroviaria di Avigliana, sita sul tratto di ferrovia Torino-Bardonecchia-Frejus, e dista 45 minuti dal centro di Torino. La sua vicinanza con la Sacra di San Michele ci potrà permettere sicuramente un'affascinante visita a questo monumento simbolo del Piemonte la cui data di fondazione risale al 966. Ci farebbe inoltre molto piacere se all'incontro partecipassero anche figli di altri membri della comunità Anawim; ci stiamo organizzando anche per permettere a eventuali bambini la possibilità di un fine settimana divertente".

* * *

GRUPPI DI ROMA

Il primo gruppo di Roma, per il suo incontro natalizio il **sabato 19 dicembre** in via Pio VIII 38. Alle ore 18 avrà luogo la celebrazione dell'Eucaristia alla quale sono invitati gli amici degli altri gruppi Romani. La serata si concluderà con una cena comunitaria.

La sera del **giovedì 31 dicembre** tutti coloro che lo desiderano sono invitati alle ore 19 per la celebrazione dell'Eucaristia e il *Te Deum* nella chiesa di san Giovanni dei Genovesi. Dopo il tempo di preghiera avrà luogo una serata di amicizia con la cena, nell'attesa del passaggio dell'anno. Per informazioni telefonare a Giulia Oteri, 06-3219914.

* * *

La lettura comunitaria dell'enciclica *Laudato si'* (condotta da don Giovanni Cereti) continua nei locali della stessa Confraternita dei Genovesi nei lunedì 14 dicembre, 11 e 25 gennaio, 8 e 22 febbraio.

SONO PASSATE DA QUESTO MONDO AL PADRE

La carissima amica Olga Bondini Ciccòlo ci ha lasciato il 3 ottobre u.s. al termine di una dolorosa via Crucis vissuta con una serenità esemplare. Ora riposa nel cimitero di Valbrona, sul lago di Como, vicino alla sorella Franca. Al marito Carlo, ai figli Francesca e Luca, e a tutti i famigliari, le più affettuose condoglianze con l'assicurazione di una preghiera da parte degli amici dei gruppi di Milano e di tutta la Fraternità.

* * *

Dopo una vita spesa nel volontariato, è andata incontro al Signore anche Giulia Giardiello Paderno, che viveva fra Milano e Sanremo e che è mancata presso la Casa Don Orione di Sanremo il 24 novembre u.s. La ricordiamo nella preghiera mentre porgiamo alla sorella Rosa, ai fratelli e a tutti i famigliari le nostre più affettuose condoglianze.